



*philosophica*

[261]

*philosophica*

serie arancio

*diretta da* Alfonso M. Iacono

*comitato scientifico*

Stefano Petrucciani, Manlio Iofrida  
Gianluca Bocchi, Giuliano Campioni  
Simonetta Bassi, Giovanni Paoletti, Alessandro Pagnini

Gianluca De Fazio

# Avversità e margini di gioco

Studio sulla soggettività in Merleau-Ponty

prefazione di  
Manlio Iofrida

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676216-0

ISSN 2420-9198

Se riuscirò col pensiero a costruire una fortezza da cui è impossibile uscire, questa fortezza pensata o sarà uguale a quella vera – e in questo caso è certo che di qui non fuggiremo mai; ma almeno avremo raggiunto la tranquillità di chi sa che sta qui perché non potrebbe trovarsi altrove – o sarà una fortezza dalla quale la fuga è ancora più impossibile che di qui – e allora è segno che qui una possibilità di fuga esiste: basterà individuare il punto in cui la fortezza pensata non coincide con quella vera per trovarla.

Italo Calvino

### *Ringraziamenti*

La ricerca riportata in questo libro è stata sviluppata durante il nostro percorso di dottorato. Tuttavia i temi, le idee e le parole che si trovano qui concatenate provengono da spazi e tempi più ampi. Ricordare tutte le persone che ci hanno portato a riflettere sul tema del possibile soggettivo nelle avversità è un compito improbo. Dei nomi, tuttavia, vanno fatti, per l'aiuto pratico e concreto a questo libro. In primo luogo, un riconoscimento di gratitudine, stima e affetto va al nostro maestro di pensiero, Manlio Iofrida, per aver creduto, nonostante tutto, in questa ricerca. Un ringraziamento particolare va al prof. Alfonso M. Iacono – per aver seguito la redazione della tesi dottorale e aver accolto questo libro nella sua collana – e al prof. Federico Leoni – per aver discusso insieme i risultati della ricerca. Siamo grati a Prisca Amoroso, Camilla Bernava, Veronica Cavedagna, Francesco Di Maio, Alessandro Dondi e Irene Sottile per aver dedicato del tempo a leggere le bozze. Ultimo non ultimo, un grazie profondo a Cecilia, Rosalba e Giuseppe, il terreno sul quale sono cresciuto e che mi ha condotto alle urgenze del filosofare. Un pensiero anche alle notti in furgone in riva al mare e ai crinali dell'Appennino.

## SIGLE ABBREVIAZIONI TESTI DI MERLEAU-PONTY (IN ORDINE ALFABETICO)<sup>1</sup>

Sono riportate le edizioni originali e, ove utilizzate, le edizioni in traduzione italiana.

- AD: *Les aventures de la dialectique*, Gallimard, Paris, 1955; trad. it. di D. Scarso, *Le avventure della dialettica*, Mimesis, Milano-Udine, 2008.
- EF: *Éloge de la philosophie*, Gallimard, Paris, 1953; trad. it. di C. Sini, *Elogio della filosofia*, SE, Milano, 2008.
- IP: *L'institution, la passivité. Notes de cours au Collège de France (1954-1955)*, Belin, Paris, 2003.
- LSN: *Résumés de cours. Collège de France 1952-1960*, Gallimard, Paris, 1968; trad. it. di M. Carbone, *Linguaggio, storia, natura. Corsi al Collège de France, 1952-1961*, Bompiani, Milano, 1995.
- MSME: *Le monde sensible et le monde de l'expression. Cours au Collège de France. Notes, 1953*, MētisPresses, Genève, 2011.
- N: *La nature*, Éditions du Seuil, Paris, 1995; trad. it. di M. Mazzocut-Mis e F. Sossi, *La Natura*, Cortina, Milano, 1996.
- NC: *Notes de cours. 1959-1961*, Gallimard, Paris, 1996; trad. it. di F. Paracchini e A. Pinotti, *È possibile oggi la filosofia? Lezioni al Collège de France 1958-1959 e 1960-1961*, Cortina, Milano, 2003.
- OS: *L'Œil et l'Esprit*, Gallimard, Paris, 1964; trad. it. di A. Sordini, *L'occhio e lo spirito*, SE, Milano, 1989.
- OG: *Husserl aux limits de la phénoménologie*, in *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl, suivi de Recherches su la phénoménologie de Merleau-Ponty*, PUF, Paris, 1998, pp. 11-92.
- P II: *Parcours deux 1951-1961*, Verdier, Lagrasse, 2000.
- PHP: *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris, 1945; trad. it. di A. Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano, 2009.
- PM: *La prose du monde*, Gallimard, Paris, 1969; trad. it. di Sini, *La prosa del mondo*, Ed. Riuniti, Roma, 1984.
- S: *Signs*, Gallimard, Paris, 1960; trad. it. di G. Alfieri, *Segni*, Net, Milano, 2003.

<sup>1</sup> Mancano in questo elenco, essendo il loro un richiamo episodico: *Les philosophes célèbres*, sous la direction de M. Merleau-Ponty, Mazenod, Paris, 1956 e *Entretiens avec Georges Charbonnier et autres dialogues, 1946-1959*, Verdier, Paris, 2016.

- SC: *Structure du comportement*, PUF, Paris, 1942; trad. it. di M. Ghilardi e L. Taddio, *La struttura del comportamento*, Mimesis, Milano-Udine, 2010.
- SNS: *Sens et non-sens*, Gallimard, Paris, 1996<sup>2</sup>; trad. it. di P. Caruso, *Senso e non senso*, Saggiatore, Milano, 2009.
- UAC: *L'union de l'âme et du corps chez Malebranche, Biran, Bergson. Note de cours (1947-1948) recueillies et rédigées par Jean Deprun*, Vrin, Paris, 2002, II ed.; trad. it. di S. Prinzi, *L'unione dell'anima e del corpo in Malebranche, Biran e Bergson*, Orthotes, Napoli, 2017.
- UT: *Humanisme e terreur*, Gallimard, Paris, 1947; trad. it. di A. Bonomi, *Umanesimo e terrore*, Sugar, Milano, 1978.

## PREFAZIONE

1. Gianluca De Fazio presenta in questo lavoro la sintesi teorica più compatta e corposa di una serie di ricerche che sta conducendo da molti anni e che hanno dato luogo già a molte pubblicazioni<sup>1</sup>; il nocciolo di tale insieme di lavori che sono di forte impatto teorico, ma che implicano anche una conoscenza profonda delle tematiche della filosofia contemporanea, è fortemente politico. Ma procediamo con ordine e esponiamo anzitutto in sintesi gli argomenti del lavoro.

Nell'ambito di un progetto di rivisitazione del pensiero di Merleau-Ponty che intende puntare a una "denaturalizzazione della natura" e, insieme, a una "destoricizzazione della storia", nel I capitolo la critica al dualismo cartesiano, tema portante, come è noto, del filosofo francese, viene condotta attraverso il concetto di *gioco*, di cui viene appieno valorizzato il rilievo ontologico, la sua funzionalità a "un pensiero dello scarto". Da subito De Fazio collega problema ontologico e problema dell'espressione, vedendo come a partire dal 1953 almeno (anno del corso al *Collège de France* dedicato al mondo sensibile e al mondo dell'espressione<sup>2</sup>) in Merleau-Ponty le due questioni siano una sola, dato che il fenomeno corporeo è già intimamente espressivo. Attraverso questa strada, il discorso del filosofo è ricondotto alla centralità dell'azione o prassi, per cui la sua ontologia rimanda a un'origine di carattere esplosivo e si incardina tutta intorno al tema della *praktognosia*.

Il secondo capitolo è dedicato tutto al tema dell'espressione. Attraverso una rigorosa analisi dei molti testi merleau-pontyani dedicati ad esso, soprattutto nel corso sopra citato, De Fazio giunge a questa importante, prima conclusione, che connette corporeità, linguaggio e intermondo: "La dimensione linguistica si intreccia con quella percettiva in un *intermondo* che è *confusione* tra uno spazio di *dicibilità* e uno di *visibilità*, dotati dei rispettivi piani di *indeterminazione*, cioè di *indicibilità* e *invisibilità*" (p. 73).

Il terzo capitolo è strategico, poiché, in un quadro interpretativo in cui prassi e azione hanno tanto rilievo, il timore è che tali dimensioni rischino di risucchiare ogni residuo di alterità: De Fazio invece fa vedere in modo rigoroso come in Merleau-Ponty esse siano equilibrate dal fondamentale

<sup>1</sup> Per una panoramica si vedano De Fazio (2021); Amoroso e De Fazio (2020).

<sup>2</sup> Cfr. MSME.

tema della *passività*, che viene subito legato al tema dell'altro, cioè dell'intersoggettività. Altrettanto importante è il legame che il tema della passività intreccia con quello dell'istituzione: il soggetto appare qui come "l'esito di un rapporto intersoggettivo che ne definisce, parafrasando Deleuze e Guattari, il *piano di consistenza* determinando un soggetto come singolarità di un mondo, nonché il configurarsi di un campo coscienziale", tanto che si può giungere a questa prima definizione di soggetto:

un elemento mondano determinato dai margini d'azione di cui, in un certo campo esistenziale, è dotato, ossia è determinato dalle relazioni *sociali* che funzionano come margini d'azione dei soggetti *personali* individuati al loro interno. Detto altrimenti, un *Io* è definito da quel che può e non può fare all'interno di grammatiche e normatività collettive. Il fatto che un soggetto sia definito nei e dai margini di gioco implica che la nozione di prassi venga risemantizzata. Un'azione, infatti, non è mai un *atto puro* o un *fiat* magico di pura significazione [...] né «efficienze pure» (p. 80-81)

E ancora, più specificatamente sul concetto di prassi e sui suoi limiti:

La prassi sorge da un certo stato di cose e non accade mai né per puro caso – vi è sempre un *motivo* –, né per volontà: si *fa* sempre quello che le circostanze permettono di fare. Agire significa sperimentare dei (e nei) margini-di-gioco permessi da un certo stato di cose co-determinato da fattori tanto intersoggettivi (il mondo sensibile) quanto pre-soggettivi (il mondo dell'espressione), poiché lo stato di cose non è mai qualcosa di dato in senso naturalistico, ma eccede la dimensione attuale, connesso con il *mondo dell'espressione* come suo piano virtuale: «l'institution comme réactivation et transformation d'une institution précédente» (p. 81).

In rapporto a tutto questo, ha un particolare rilievo, per i risvolti auerbachiani e adorniani che comporta, la trattazione che De Fazio fa del tema del "presente mimetico" in Merleau-Ponty, poiché inserisce, in questo nucleo concettuale, la questione della storia; in proposito dopo aver insistito sull'istituzione come "attività trasformatrice e passività trasformata", l'autore ricorda la centralità del tempo, riportando la seguente citazione dai corsi sull'istituzione e la passività:

[le temps] est le modèle même de l'institution [aggiunta a margine di MP: ce qui est et demande à être; il a à devenir ce qu'il est]: passivité-activité, il continue, parce qu'il a été institué, il fuse, il ne peut pas cesser d'être, il est total parce qu'il est partiel, il est un champ (IP: 36).

De Fazio mostra anche come questo concetto di tempo, in cui "confluiscono tutte le caratteristiche dell'ontologia di questi primi anni Cinquanta", è insieme *parte-totale*, durata incessante e "un'estensione che non è quella della *linea del tempo*, ma un campo di durata che si estende oltre la serie istantanea di punti temporali". Ciò attiene al suo essere coesistenza di passato e di futuro – una coesistenza che non si lascia, come presente,

risucchiare dalle altre due estasi temporali; ora, è proprio in tale coesistenza che riposa il suo carattere mimetico, poiché il futuro è ripresa e ripetizione (ovviamente creativa e non meccanica) di abbozzi passati:

Il presente, come *elogio del divenire* e della trasformazione, esprime la paradossale coesistenza del cambiamento continuo e dell'insistenza nel tempo. [...] più che una durata creatrice, si tratta di una durata trasformatrice che trova le proprie condizioni di esistenza in un passato che riprende e *imita*. Il presente è trasformazione di un passato che funziona come modello *usato* dal presente per determinarsi, lo trasporta dentro di sé per trasformarlo mediante un rapporto *creativo* di «procédés imitables», [...] – il passato, ovvero il *di fuori* del presente. Attraverso questa *mimesis* trasformatrice, il presente si configura a sua volta come il *di fuori* del futuro (p. 82).

Su questa strada De Fazio delinea l'idea di un *Koinòs Kósmos* in cui “il concetto di Istituzione diventa sinonimo di *modo di esistenza* interindividuale” (p. 89), sviluppando il pensiero di Merleau-Ponty in una direzione esplicitamente simondoniana.

Tutto il quarto capitolo si può dire una continuazione di quello sulla passività, sul filo del tema merleau-pontyano dell'*avversità*; in esso ha un particolare rilievo, per la sua originalità, l'accostamento di Merleau-Ponty e Arendt sul tema dell'ironia socratica, letta come metodo politico (parr. 4.2.1.1 e 4.2.1.2). Su questa strada l'avversità diventa *irrequietezza* e *negativo* e De Fazio avvicina la posizione di Merleau-Ponty, dall'*Elogio della filosofia* alle *Avventure della dialettica*, allo Hegel jenese cui Koyré dedicò nel 1934 un suo celebre saggio:

Una filosofia di tal fatta – una filosofia dell'esistenza, della mediazione e dell'*avventura* – pone un problema ontologico, quel che Koyré [...] chiamava, nel saggio *Hegel a Jena, irrequietezza* dell'essere. Avversità e irrequietezza sono tra loro solidali e pongono il «primato del divenire sull'essere» [...], dell'esistenza sull'esistenza: esprimono la *necessaria contingenza* delle istituzioni e delle soggettività che impedisce l'idea del «pensiero come surrogato dell'azione» (p. 144).

La conclusione dell'analisi del testo di Koyré è che il presente è unità disgiuntiva del tempo e dell'eterno, del finito e dell'infinito. È interessante che questa idea della coesistenza dell'eterno e dell'effimero sia estesa anche alla posizione di Merleau-Ponty.

Sulla base di tutti questi presupposti, e in particolare di questo approfondimento del tema del negativo, il quinto capitolo si dedica a una rigorosa e sistematica ricostruzione della concezione merleau-pontyana della natura, incardinata ancora sul tema dello spazio di gioco [*Spielraum*], che era per il filosofo quel *vuoto che non è un nulla* che faceva uscire dall'alternativa ontologica classica tra Essere e nulla. Il cuore della trattazione è qui fra il par. 5.2.1.2 sulla rivoluzione copernicana di Kant e il successivo, sul rovesciamento husserliano e merleau-pontyano di tale rivoluzione, fino alla

delineazione, nel 5.3.2, del “Subjektleib come campo di potenzialità” e, nel 5.3.3, dello *Spielraum* come “archeologia del dualismo copernicano”.

Il sesto capitolo è infine dedicato alla sistematica esposizione del tema dello *Spielraum* nelle varie fasi del pensiero di Merleau-Ponty; essa culmina nella valorizzazione di una dimensione creativa sostanziata dalla convergenza di arte e filosofia: De Fazio sottolinea come questa sia, oltre che un’esegesi, anche una forzatura originale del pensiero di Merleau-Ponty, che configura la sua dialettica a un tempo come “l’arte della mediazione e un gioco avventuroso”, visti come capaci di “creare e costruire nuovi mondi attraverso una trasformazione di *protocolli di esperienza*” (p. 217).

2. Questo percorso, fecondo di molti risultati nuovi, è in sé già molto notevole e costituisce un lavoro di grande rilievo per ampiezza e originalità, ma, come dicevo all’inizio, non si può valutare l’impatto e l’importanza complessivi del libro di Gianluca De Fazio se non lo si inquadra in una problematica più complessiva, di carattere sia storico-filosofico che marcatamente politico. Per chiarire meglio questo assunto, voglio insistere ancora su alcuni aspetti della ricerca che ho già accennato più sopra. A questo scopo riporterò solo questa citazione, che è particolarmente significativa:

Il processo di presa di coscienza non può essere, però, concepito come un destino, né come *Aufhebung*: accade sempre in relazione a un elemento negativo (il quale non è mera *negazione*) che *costringe* il *Subjektleib* a individuarsi, ad affrontare un problema, a risolvere degli *enigmi*. La presa di coscienza, dunque, non ha a che fare con una Natura Umana intesa come un’essenza che rimarrebbe *invisibile* prima di giungere alla visibilità della piena esistenza. Al contrario, è possibile una *presa di coscienza* solo perché vi è un’esistenza che precede le essenze. La nostra ipotesi è che la *presa di coscienza*, i processi di soggettivazione, siano *risposte* che un collettivo intersoggettivo – localizzato nel tempo e nello spazio grazie al *linguaggio* – mette in atto nei confronti delle *avversità* (p. 19).

Questo passaggio assevera con particolare forza e chiarezza quanto emergeva già dall’esposizione sintetica del lavoro che ho fatto più sopra: il momento della soggettività non ha nulla di sostanziale e metafisico, è un evento, un’azione e una risposta; questa risposta non è rivolta semplicemente a un mondo fenomenologicamente inteso, ma a un’*avversità*: in questo senso, il saggio in cui Merleau-Ponty ha tematizzato quest’ultima nozione acquista un’importanza cardinale, perché sottrae il concetto di mondo a ogni possibile fraintendimento di oggettività metafisica, preliminare, di essenzialismo e ontologismo tradizionale. Da questo punto di vista il discorso di De Fazio assume un’impronta decisamente fichtiana (anche se Fichte non è un punto di riferimento consapevole e esplicito per l’autore), tutta l’ontologia è tradotta in etica, la passività (tema così caro a Merleau-Ponty) è ricondotta a un elemento puramente negativo. In questo attivismo è coin-

volto anche il momento dell'espressione, poiché l'espresso *si fa* nel momento dell'espressione. Tutto ciò ci riconduce al ruolo assai rilevante che ha il momento attivo e pragmatico in Merleau-Ponty, attraverso l'influenza di James, di Bergson e di Wahl – e nella stessa direzione va la stessa nozione di comportamento, che è il tema della sua prima opera. Ma il passaggio che ho citato ha anche un significato politico, come già accennavo: la soggettività è intersoggettività, per De Fazio, che in questo segue fedelmente Merleau-Ponty; ma quest'ultima è altresì un collettivo – e qui sentiamo affiorare l'influenza di Simondon, più volte citato nel corso del libro; questo collettivo si costituisce in rapporto all'avversità – e qui De Fazio ci sta dicendo che in questo momento sorgivo della comunità non si tratta di contratti né di patti, ma siamo nella dimensione della lotta: che è lotta fra i soggetti ed è lotta nei confronti del mondo. Ho appena citato prima Fichte e poi Simondon; ma qui il vero invitato di pietra è Gilles Deleuze: in fondo, il nocciolo di questo libro sta nel tentativo (testardo, volutamente unilaterale, fino eccessivo, in qualche punto, a parere di chi scrive, ma comunque fecondo) di avvicinare, fino a identificare, i percorsi di Gilles Deleuze e di Maurice Merleau-Ponty<sup>3</sup>.

Questo nocciolo della ricerca è innanzitutto teoretico: e qui non posso che allargare un po' il discorso, poiché la ricerca di De Fazio – al di là dei punti su cui la mia posizione possa essere diversa – è seria, profonda e costituisce un contributo assai originale; merita dunque che se ne mettano in luce tutti i presupposti e le conseguenze implicite.

Come è noto, il rapporto fra i due filosofi francesi non è semplice: essi si sono certamente conosciuti – non solo Deleuze ha letto e studiato Merleau-Ponty, ma, a sua volta, quest'ultimo lo ha chiamato a collaborare a una sua storia della filosofia (Merleau-Ponty, 1956)<sup>4</sup>. Lo scarto genera-

<sup>3</sup> Ricorderò, fra i diversi studi sulla questione Deleuze-Merleau-Ponty, quelli contenuti in "Chiasmi International", 13, 2011, sezione "Merleau-Ponty e Deleuze: risonanze e dissonanze", con un inedito di Gilles Deleuze", pp. 159 e sgg.

<sup>4</sup> A Deleuze è affidato un pezzo importante (anche dal punto di vista della filosofia di Merleau-Ponty), quello dedicato a Bergson (pp. 292 ss.); inoltre, è da notare che, nell'*Essai d'un répertoire historique des philosophes célèbres* che chiude il volume, e che è anch'esso espressamente indicato come "sous la direction de M. Merleau-Ponty", Deleuze è, pur assai brevemente (p. 435), menzionato fra gli "indépendants" e ne viene citata la monografia su Hume: come se già a livello di quest'opera ne fosse stata colta la statura di filosofo originale e non classificabile in una scuola (fra gli "indépendants" della sua generazione troviamo citati de Gandillac, Lautman, Caillois, Starobinski, fra quelli della generazione precedente ci sono Alain, Spengler, Bachelard ecc.). Dà ulteriore valore a questa qualificazione di Deleuze come filosofo "indépendant" il fatto che, nella prima conversazione radiofonica con Charbonnier, riferendosi alla propria generazione, Merleau-Ponty dica: «Nous étions tout à fait indépendants à l'égard de nos professeurs» (Merleau-Ponty, 2016: 150). A questo momento schiettamente etico dell'"indipendance", pare dunque che Merleau-Ponty tenesse tanto da definire sulla base di esso un gruppo di filosofi contemporanei, facendo così assumere a "indipendenza" il significato di inclassificabilità, particolare originalità, creatività e, verrebbe da dire, *geneticità*.

zionale fa sì che fra i due il rapporto dovesse essere quello fra maestro e discepolo, ma i maestri di Deleuze sono stati altri, come sappiamo: Bergson, attraverso Jean Wahl, suo nume tutelare filosofico e accademico; e poi, Sartre, quello di cui Deleuze (2002: 109 ss.) dichiarò, quando vi fu il rifiuto del Premio Nobel, nel 1964: «Il a été mon maître!». Assai più problematico è stato il suo rapporto con Jean Hyppolite, mentre Nietzsche si aggiunge al suo Pantheon molto presto e Fichte è una stella polare a cui guarda dall'inizio alla fine della sua carriera filosofica. Un percorso diverso e in gran parte parallelo a quello di Merleau-Ponty, una filosofia della differenza che, meticciano Nietzsche, Bergson e aspetti non secondari della tradizione postkantiana e idealistica<sup>5</sup>, si collocava decisamente sul piano della ricerca ontologica. In questo senso, nella differenza, l'incontro con Merleau-Ponty non poteva che essere necessario. Il bilancio di tale incontro è complesso e non univoco: c'è una serie di passaggi in cui Merleau-Ponty appare nel discorso di Deleuze come il rappresentante di un discorso fenomenologico di cui l'ontologia della differenza vuol essere un superamento; in questi casi, sembra quasi che il percorso che ha condotto Merleau-Ponty a *Il visibile e l'invisibile* non esista per Deleuze; quando però egli si confronta con alcune questioni concrete, allora il discorso cambia: le posizioni non sono le stesse, ma il fascino che Deleuze ha sentito verso l'ontologia della percezione del tardo Merleau-Ponty si sente tutto<sup>6</sup>. Come spiegare questi momenti di vicinanza? Per abbozzare una risposta in una formula semplice, che però mi sembra utile per l'angolatura che propone, fra ontologia della differenza e ontologia della percezione, fra il piano di immanenza e la tematica rizomatica da un lato e il chiasma e la carne dall'altro le risonanze si avvertono per una comune atmosfera *materialistica* in cui le due concezioni sono avvolte. Certo, fra il materialismo stoicizzante dell'uno, che ha in Spinoza (ma anche in Nietzsche) il suo punto di riferimento fondamentale, e quello semipanteistico, venato di tratti che rimandano chiaramente al neoplatonismo rinascimentale, a Bruno, a un plotinismo in cui il corpo sia finalmente accolto e riconosciuto e non rinnegato, le differenze ci sono, ma anche molte affinità. Si pensi, per parlare ancora di queste ultime, come entrambi i filosofi affondino le loro radici in una dimensione della vita che è insieme filosofica, scientifica e letteraria e che rimanda alla tradizione francese, ma non solo: stiamo parlando della biologia – in cui la batteria dei riferimenti comuni, fra von Üxküll, Goldstein, Canguilhem, per citare solo i primi che vengono in mente, è assai lunga – ma anche della letteratura, dove i due condividono la

<sup>5</sup> Su questi punti, su cui esiste ormai una bibliografia non indifferente, il lavoro più ricco e solido è quello di Sandro Palazzo (2013).

<sup>6</sup> Un solo esempio: quello di *Logique de la sensation*, in cui, su un tema capitale come quello della sensazione, e riferendosi a Cézanne, Deleuze sente la vicinanza sia alla fenomenologia di Maldiney che a quella di Merleau-Ponty: cfr. Deleuze (1981: 27, n. 1).

centralità del riferimento a Proust, Péguy, Rimbaud... Al di là di questo, la grande riflessione sulla vita di Deleuze e Merleau-Ponty deve essere pensata come un esito storico di un passaggio d'epoca che è fondamentale per la modernità e in cui, al di là del letterario, è il figurativo che è stato oggetto di un mutamento rivoluzionario: non si potrebbero intendere queste due ontologie materialistico-vitalistiche (a loro modo anche due ontologie e metafisiche del *vedere*) se non si considerasse che il loro retroterra è costituito dal grande processo che a Parigi, fra Manet e Picasso e Braque, crea una nuova *dimensione* del vedere moderno, superando l'istituzione prospettica rinascimentale. La meditazione sul colore a cui approda Deleuze nel libro su Bacon si muove su un terreno materialistico della percezione quanto quella di Merleau-Ponty su Cézanne; ed entrambi si radicano in quella *civilisation* francese del passaggio fra XIX e XX secolo che avrebbe dato come suo frutto maggiore la *Recherche* di Proust, altra grande riflessione, filosofica e a suo modo pittorica non meno che letteraria, sulla natura e sulla percezione e su un soggetto che è luce, odori, sapori, che è corpo senziente...

Su questa faglia di un pensiero materialistico in un senso radicalmente nuovo lavora De Fazio, con originalità e con un vigore teoretico veramente notevoli. Per capire tutta la posta del rapporto Deleuze/Merleau-Ponty, dobbiamo aggiungere, a queste considerazioni storico-filosofiche, un'altra di carattere politico: la grande fortuna del pensiero del primo in questi ultimi venti-venticinque anni ha infatti, anche se non esclusivamente, un significato politico. Dopo il 2001, approssimativamente – data in cui ha preso forma il movimento altermondialista in quanto prima, notevole forza di opposizione al neoliberismo di estensione planetaria – Deleuze è diventato un punto di riferimento importante per tali posizioni, mentre la rinascita del pensiero di Merleau-Ponty ha avuto un carattere più che altro accademico. In parte almeno, ciò è dovuto all'utilizzo che del pensiero di Deleuze – in una mistione con quello di Foucault e di Marx – ha fatto Antonio Negri, ma non mi sembrerebbe giusto ridurre la grande fortuna che conosce Deleuze presso le giovani generazioni alla sola influenza di quest'ultimo. Qualcosa di più profondo c'è certamente nel fatto che i venti e trentenni del XXI secolo hanno tanta passione per l'opera del filosofo francese; certamente, ciò dipende in parte dagli strumenti che egli fornisce al movimento antiliberista<sup>7</sup>, che oggi, da altermondialista, si va facendo sempre più ecologista (e in questo senso, il lavoro di De Fazio, in questo testo come altrove, è fortemente impegnato). Da questo punto di vista, la posizione di Deleuze costituisce un tramite fra le giovani generazioni di oggi e la *bohème* anticapitalistica che

<sup>7</sup> E tuttavia, paradossalmente, non ci si può nascondere che, via Lyotard, nettamente influenzato dall'*Anti-Edipo*, certi esiti del deleuzismo finiscono per confluire nel neoliberismo: lo stesso tema della deterritorializzazione non rischia di fungere talvolta da copertura ideologica della globalizzazione finanziaria neoliberale?

ebbe nelle avanguardie di fine ottocento – Rimbaud, Verlaine, Gauguin – una formulazione particolarmente eversiva, che puntava su una protesta in cui l’incompatibilità fra la *civilisation* e la vita degli individui era assoluta, in cui alla rivoluzione, come movimento politico organizzato, si preferiva la rivolta. Personalmente, la riproposta di un modello così radicalmente individualistico nel contesto attuale – in cui l’ecologia impone un rinnovamento radicale delle categorie politiche, comprese quelle della sinistra più estrema – non mi pare convincente. Specie dopo il Covid, l’insufficienza di tutti i modelli filosofici della tradizione moderna – legata all’idea di uno sviluppo infinito delle forze produttive, ne fossero titolari la borghesia o il proletariato o le moltitudini e la plebe degli esclusi – mi pare evidente.

Ma è appunto qui che si inserisce il tentativo di De Fazio di collegare Deleuze a Merleau-Ponty<sup>8</sup>: al di là dei solidi motivi teoretici che motivano tale operazione, il suo intento di gettare un ponte fra le loro posizioni a livello politico, inserendo decisamente nel quadro anche la questione ecologica, è di deaccademizzare Merleau-Ponty, attenuando nello stesso tempo l’immagine unilaterale di un Deleuze *bobémien*; è di trovare fra il momento della rivolta individuale e quello del collettivo (via Simondon) un nuovo equilibrio; è quello di compiere un’operazione di trasformazione del campo deleuziano, che lo renda più aperto, più coinvolto in un lavoro istituzionale, più suscettibile di dar luogo a categorie e a movimenti politici veramente nuovi, all’altezza del XXI secolo<sup>9</sup>. Sarebbe proprio il caso che il movimento altermondialista riuscisse a uscire dalle categorie, così preziose e originali, ma anche così legate alla contingenza storica degli anni Settanta, della tradizione operaista, che tanta influenza ha esercitato su di esso; e soprattutto arrivasse a sciogliersi dall’abbraccio della Differenza Italiana di Toni Negri: non posso quindi che auspicare che l’operazione di De Fazio abbia successo; e non credo che vi possa esser modo migliore di valorizzare il suo lavoro e di raccomandarne, non solo la lettura, ma lo studio più attento.

*Manlio Iofrida*

<sup>8</sup> Una posta politica inversa a quella del libro di Judith Revel (2015); è interessante che quest’ultimo lavoro senta il bisogno, attraverso Foucault, già acquisito al campo negriano attraverso una lettura unilaterale del libro che Deleuze gli ha dedicato, di inglobare anche Merleau-Ponty; ma il libro della Revel è tutto politicistico e di non grande spessore sia storico-filosofico che teoretico.

<sup>9</sup> In questo senso, mi pare che De Fazio, con motivi e lungo percorsi suoi, si muova nella stessa direzione dell’ampio lavoro di ripensamento filosofico e politico che del corpus delle idee deleuziane va facendo ormai da molti anni Ubaldo Fadini, meticciano il filosofo francese con diversi esponenti della tradizione tedesca, e in particolare con Walter Benjamin. Citerò in proposito soltanto Fadini (2015; 2018a).

## INDICE

<i>Sigle abbreviazioni testi di Merleau-Ponty</i>	7
<i>Prefazione</i> [di Manlio Iofrida]	9
<i>Introduzione</i>	17
<i>Capitolo Primo</i>	
MERLEAU-PONTY E IL GIOCO FILOSOFICO	23
1.1. La duplicità ontologica e il dualismo sostanziale	23
1.2. La <i>praktognosia</i> : un sapere senza fondamenti	29
1.2.1. Lo spazio e l'azione	31
1.2.2. Il dubbio di Descartes e i dubbi di Cézanne	39
1.3. Dal segno al colore: una differente <i>noologia</i>	42
1.3.1. Liberare la linea	45
1.3.2. La visione come topologia del pensiero: il punto di vista	47
<i>Capitolo Secondo</i>	
IL PROBLEMA DELL'ESPRESSIONE	51
2.1. Il <i>movimento</i>	52
2.2. Il problema dell'espressione	56
2.2.1. Il rapporto diacritico: scarto ed <i>empiètement</i>	56
2.2.2. Il divenire della figura: la duplicità del movimento	58
2.2.3. La struttura espressiva	62
2.3. Una fenomenologia del linguaggio: il <i>gioco di parole</i>	66
2.4. La prassi espressiva: il gesto nell'intermondo	71
<i>Capitolo Terzo</i>	
IL FENOMENO DELLA PASSIVITÀ	77
3.1. Il presente come rapporto mimetico	79
3.2. <i>Koinòs Kósmos</i>	84
3.3. La passività: il piano trans-soggettivo	89
3.3.1. L'atto di creazione	92
3.4. L'intersoggettività come topologia storica	93
3.4.1. Sintesi di <i>transizione</i> : composizione e trasformazione	97

<i>Capitolo Quarto</i>	
UNA FILOSOFIA DELL'AVVERSITÀ	
4.1. Le avventure della passività	100
4.1.1. Noterella sulla <i>Virtù</i>	106
4.2. L'inquietudine della filosofia	112
4.2.1. L'ironia e il metodo	117
4.2.1.1. Il <i>metodo</i> socratico	121
4.2.1.2. L'ironia: l' <i>anomalia</i> socratica	126
4.3. Visibilità e azione: la soggettività dialettica	134
4.4. Dalla dialettica all'ontologia: l'irrequietezza del <i>negativo</i>	140
4.4.1. L'infinito irrequieto di Hegel (a Jena)	146
4.4.2. L' <i>opposizione reale</i> di Kant	151

<i>Capitolo Quinto</i>	
SPIELRAUM (I):	
UNA ONTOLOGIA DEI MARGINI D'AZIONE	
5.1. La Natura: una <i>architettonica</i> della condizione	157
5.2. La questione ontologica: l' <i>intermondo</i> e la critica al dualismo naturato/naturante	162
5.2.1. La natura come <i>mondo intermedio</i> tra infinito e finito	162
5.2.1.1. Ontologia dell'oggetto: l'immanenza nell'Infinito	165
5.2.1.2. La <i>rivoluzione copernicana</i> : la traslazione del piano di immanenza	168
5.3. Il <i>rovesciamento</i> della rivoluzione copernicana: lo <i>Spielraum</i>	172
5.3.1. Le ambivalenze della fenomenologia	172
5.3.2. Il <i>Subjekt Leib</i> come campo di potenzialità	174
5.3.2.1. Un breve <i>excursus</i> : l'ambito di possibilità	181
5.3.3. Lo <i>Spielraum</i> : una archeologia del dualismo copernicano	183
5.3.4. Gli effetti del copernicanesimo nella prospettiva merleau-pontyana	190

<i>Capitolo Sesto</i>	
SPIELRAUM (II):	
L'AMBITO DI POSSIBILITÀ DELLA FILOSOFIA	
6.1. Lo <i>Spielraum</i> nel lavoro di Merleau-Ponty	195
6.1.1. Nella <i>Phénoménologie de la perception</i>	195
6.1.2. <i>Spielraum</i> come architettonica delle condizioni di esercizio	201
6.1.3. <i>Spielraum</i> e linguaggio: distribuzione terrestre e variazione storica del Senso	213
6.2. La filosofia come <i>marginine di gioco</i> tra l'Occhio e lo Spirito	217
<i>Bibliografia</i>	233



L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



---

### Publicazioni recenti

274. Ciglia Francesco Paolo, *La rosa e il perché. Per una fenomenologia del mistero*, 2021, pp. 216.
273. Carbone Guelfo, *Etica e ontologia. Heidegger e Levinas*, 2021, pp. 224.
272. Mori Luca, *Cinetica della psiche. Cura di sé ed esercizi dei filosofi dal mondo antico al XVII secolo*, 2021, pp. 280.
271. Iaia Gaetano, *La vita, un saggio infinito. Studi su Michel Henry*, 2021, pp. 156.
270. Ivaldo Marco, *Sul male. Kant, Fichte, Schelling, Hegel*, 2021, pp. 136.
269. Riccio Monica, *L'infanzia introvabile. Dalla sauvagerie all'idiozia tra XVIII e XIX secolo*, 2021, pp. 132.
268. Nanetti Emma, *La modernità di Giambattista Vico tra mito e metafora*, 2021, pp. 148.
267. Lomonaco Fabrizio, *Da Montaigne a Vico. Posizioni dell'uomo in età moderna*, 2021, pp. 220.
266. Iacono A.M., *Paura e meraviglia. Storie filosofiche del XVIII secolo*. In preparazione.
265. Iacono A.M., *Marx nel terzo millennio*. In preparazione.
264. Cardullo R. Loredana e Coniglione Francesco (a cura di), *Mythos e Logos. Tra archetipi antichi e sguardi sul futuro*, 2021, pp. 292.
263. Dadà Silvia, *Maternità e Alterità. Per una bioetica della cura*, 2021, pp. 248.
262. Suozzi Stefano, *L'arte della fuga. Attualità e inattualità dell'immagine e della scrittura*, 2021, pp. 104.
261. De Fazio Gianluca, *Avversità e margini di gioco. Studio sulla soggettività in Merleau-Ponty*, prefazione di Manlio Iofrida, 2021, pp. 252.
260. Alagna Mirko, Mazzone Leonard, *Superficialismo radicale. Soggetti, emancipazione e politica*, 2021, pp. 136.
259. Romagnoli Elena, *Ermeneutica e decostruzione. Il dialogo ininterrotto tra Gadamer e Derrida*, 2021, pp. 170.
258. Pirolozzi Antonio, *In principio era il Logos. E il Logos si fece carne. Hegel commenta il Prologo giovanneo*, 2021, pp. 160.
257. Cassina Cristina [a cura di], *Balzac politico*, 2021, pp. 212.
256. Frilli Guido, Lodone Michele, *La profezia nel pensiero del Rinascimento e della prima età moderna*. In preparazione.

255. Mariani Adriano, *Il passaggio al trascendente. Dialogando con atei e credenti*, 2021, pp. 216.
254. Perullo Nicola, *L'altro gusto. Per un'estetica dell'esperienza gustativa*. Seconda edizione ampliata, arricchita e rielaborata, 2021, pp. 216.
253. Ciglia Francesco Paolo, *Il filo di Arianna. Prime linee di una fenomenologia del mistero*. In preparazione.
252. Bignotti Sara, *Il senso del libro. Filosofia e linguaggi del marketing editoriale*, 2021, pp. 224.
251. Monceri Flavia, *Mangio, quindi sono? Cibo, potere, interculturalità*, 2021, pp. 132.
250. Zilio Federico, *Consciousness and World. A Neurophilosophical and Neuroethical Account*, preface by Georg Northoff, 2020, pp. 384.
249. Suitner Riccarda, *I dialoghi dei morti del primo Illuminismo tedesco*, 2021, pp. 328.
248. Amato Pierandrea, *Filosofia del sottosuolo. Ipotesi sull'ultimo Foucault*, 2020, pp. 152.
247. Alberto Magno, *Problemi risolti*, introduzione, traduzione e note a cura di Anna Rodolfi, 2020, pp. 152.
246. Paoletti Giovanni [a cura di], *Metafisica e immaginazione. Da Suárez a Vico*, 2020, pp. 240.
245. Scarafile Giovanni, *Mind the gap. L'etica oltre il divario tra teorie e pratiche*, 2020, pp. 200.
244. Pagliacci Donatella, *Dignità umana e vita morale. La via di Agostino*, 2020, pp. 292.
243. Rossi Aldo, *La condizione umana e i suoi nemici. Le nuove forme del totalitarismo*, 2020, pp. 208.
242. Samek Lodovici Giacomo, *La coscienza del bene. La voce etica interiore, le sue deroghe alle norme, l'imputabilità morale, l'obiezione alle leggi*, 2020, pp. 204.
241. Dini Alessandro, *Immagini della natura nell'età moderna. Tra metafisica e fisica*, 2020, pp. 132.
240. Pirolozzi Antonio, *La Logica della Rivelazione. Trinità, Incarnazione e Comunità nel pensiero di Hegel*, 2020, pp. 220.
239. Sanna Manuela, *Misurare la distanza. Note sul rapporto tra sguardo e verità nella filosofia moderna*, 2019, pp. 112.
238. Meredith George, *An Essay on the Idea of Comedy and the Uses of the Comic Spirit. A Critical Edition*, Introduction, Comments and Notes by Stefano Bronzini, 2019, pp. 172.
237. Lo Casto Claudia, *L'essere come dynamis. Heidegger interprete del Sofista di Platone attraverso Aristotele*, 2019, pp. 108.
236. Basile Luca, Paolini Carlo, Zingone Giuliano [a cura di], *Attraversamenti di Marx*, 2020, pp. 248.
235. Garelli Gianluca, Lingua Graziano [a cura di], *La filosofia attraverso il prisma delle culture. Dialoghi con Maurizio Pagano*, 2019, pp. 316.
234. Alberti Giovanni, *Marsilio Ficino interprete del Parmenide*, 2019, pp. 176.
233. Mascat Jamila M.H., Tortorella Sabina [a cura di], *Hegel & Sons. Filosofie del riconoscimento*, 2019, pp. 316.
232. Mascolo Armando [a cura di], *La nostalgia del frammento. Studi sul concetto di universalità nella riflessione filosofica moderna e contemporanea*, 2020, pp. 180.
231. Bertò Elisa, Del Bianco Francesco, Nobili Filippo [a cura di], *Il Novecento e il prisma della modernità. Contributi sull'eredità inesausta del moderno*, 2019, pp. 208.
230. Toto Francesco, *L'origine e la storia. Il Discorso sull'ineguaglianza di Rousseau*, 2019, pp. 368.
229. Corbini Amos, *Da Roberto Grossatesta a Jonathan Barnes. Dialoghi a distanza sulla teoria della dimostrazione in Aristotele*, 2019, pp. 140.
228. Suggi Andrea, *Sotto il cielo della Luna. Fato e fortuna in Pietro Pomponazzi e Niccolò Machiavelli*, 2019, pp. 96.
227. Messinese Leonardo, *La via della metafisica*, 2019, pp. 264.
226. Peretti Stefano, *Nature imperfette. Umano, subumano e animale nel pensiero di Alberto Magno*, con un saggio di Amalia Cerrito, 2021, pp. 132.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021